Mt 16,13-20

[13]Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". [14]Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". [15]Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". [16]Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". [17]E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. [18]E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. [19]A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Premesse

Siamo di fronte a un testo conosciutissimo, che viene citato soprattutto per affermare il primato di Pietro e quindi l'autorità del papa e la sua infallibilità.

Ma qui, come in qualunque altro testo, la prima cosa da scoprire è la seguente: qual è il baricentro del discorso?
Per rispondere a questa domanda possiamo cercare un indizio puntando lo sguardo sulla finale del brano:

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

In un contesto come quello in cui vivevano i primi discepoli, la domanda chiave che tormentava la loro mente doveva essere: chi è questo Gesù che noi stiamo seguendo? E chi ce lo potrebbe dire se non Dio stesso, magari per bocca di qualcuno scelto da lui come suo portavoce? Il brano infatti precisa che Pietro viene scelto come fondamento per l'edificazione della Chiesa, ma non per particolari doti di intelligenza o per qualche merito guadagnato col suo comportamento, bensì per libera e gratuita decisione di Dio , *il Padre mio*. Lo scopo di questa scelta è garantire alla comunità la presenza di una guida che, grazie all'illuminazione divina, mantenga i credenti sulla retta via, li aiuti a discernere con certezza chi è quel Gesù con cui hanno a che fare. Difatti la novità del brano è l'identificazione di Gesù come Figlio di Dio. Il perno del discorso ruota attorno alla fondazione del regno di Dio e alla costruzione della Chiesa che, rispetto al regno di Dio, è come la posa della prima pietra; la missione di Pietro e degli altri apostolilè mantenere lo sguardo dei fratelli fisso su Gesù:

Il Signore Gesù, dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che egli volle, e ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare il regno di Dio (cfr. Mc 3,13-19; Mt 10,1-42); ne fece i suoi apostoli (cfr. Lc 6,13) dando loro la forma di collegio, cioè di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro (cfr. Gv 21 15-17)….. Gli apostoli, quindi, predicando dovunque il Vangelo (cfr. Mc 16,20), accolto dagli uditori grazie all'azione dello Spirito Santo, radunano la Chiesa universale che il Signore ha fondato su di essi e edificato sul beato Pietro, loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare (cfr. Ap 21,14; Mt 16,18; Ef 2,20). Lumen gentium 20

(vedi anche: Unitatis redintegratio 2; Lumen gentium 18)

La preminenza di Pietro nei vangeli è ribadita più volte:

Abbiamo anzitutto il passo appena citato:

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. [19]A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,18-20);

Pietro è incaricato di confermare la fede dei fratelli:

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli (Lc 22,31-32).

Inoltre nelle liste dei Dodici è sempre nominato per primo.
Nelle apparizioni del Risorto viene nominato singolarmente (1Cor 15,5; Lc 24,34);
La comunità lo riconosce come il principale personaggio di riferimento (Gal 1,18).

Se questa preminenza che ha il personaggio Pietro nella narrazione evangelica è stata rimarcata dagli evangelisti è segno che Gesù ha chiarito di voler affidare a Pietro un particolare mandato per garantire l'unità della sua Chiesa ed è segno anche che gli evangelisti hanno continuato a constatare nel corso dei decenni questo mandato; ben sappiamo infatti che gli scritti del NT annotano quello che continua ad interessare la vita della comunità, il loro interesse non è raccontare il passato, ma dar ragione del presente attraverso le azioni compiute da Gesù durante la sua vita terrena.

***

Ma per una corretta comprensione delle intenzioni di Gesù nell'affidare a Pietro una missione particolare, dobbiamo prendere in considerazione tutti i passi del vangelo che abbiano attinenza a questo argomento; uno di questi è sicuramente il mandato pastorale pronunciato da Gesù in riva al lago di Tiberiade dopo la risurrezione :

[15]Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". [16]Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". [17]Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle" . (Gv 21,15-17)

Qual è il senso fondamentale di questo secondo testo? Che scopo ha un incarico pastorale così ampio? Quale situazione aveva davanti l'autore del IV vangelo quando ha considerato opportuno riportare queste parole di Gesù?

Qui l'autore comunica alcune peculiarità del mandato pastorale:

Anzitutto il compito di pastore è affidato non in rapporto alle capacità professionali del pastore, ma nel quadro di un rapporto personale; tra l'incaricante e l'incaricato non si istaura un legame giuridico, ma un coinvolgimento dell'incaricato con la persona dell'incaricante:

- *mi ami ?*: la domanda viene ripetuta alternando due verbi*: agapao* e *fileo*; il primo indica l'impegno ("chi mi ama osserva la mia parola"), il secondo evoca un legame personale; *più di costoro*: un dettaglio che ci sorprende perché un discorso di competizione è escluso nel pensiero di Gesù: *colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, [27]e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo* (Mt 20,26-27). Non solo, ma alla domanda è impossibile rispondere: chi può affermare "io amo più di un altro?". Difatti nella risposta di Pietro questo elemento non ricompare, il ché ci conferma che il senso non era quello di stilare una graduatoria tra chi ama di più e chi ama di meno; piuttosto possiamo ipotizzare che il redattore del dialogo intendesse ribadire che il primato doveva accompagnarsi al massimo impegno nei confronti del Maestro; parafrasando: "ti è stata affidato il massimo incarico, devi rispondere con la massima fedeltà verso di me";
- le pecore sono "*le mie*" pecore, quindi il pastore le deve pascolare, ma non le può considerare sue, esse restano del padrone del gregge, il pastore non dovrà dunque esercitare alcun dominio, ma anzi mettere a disposizione la propria vita, come del resto sta facendo il padrone del gregge (vedi tutto Gv 10 sul "buon pastore").

Alla base di questo dialogo c'è un modo preciso di vedere la Chiesa. Le parole pronunciate da Gesù intendono far risaltare l'unità della Chiesa. Difatti i compiti del pastore sono: tenere unito il gregge e fornirgli pascoli nutrienti, lo stesso che la metafora del gregge esprime in vari passi

dell'Antico e del Nuovo Testamento (Ps 22,1; Gv 10): il primo compito sta nel mantenere il gregge lontano dagli sbandamenti cui esso va incontro quando segue proposte fuorvianti dal punto di vista della fede e della fedeltà, il secondo compito è quello di fornire nutrimento, ossia insegnamento, conforto, speranza nelle promesse di salvezza.

***

Considerazioni

I testi che leggiamo nel vangelo a riguardo di Pietro si riferiscono solo a quel pescatore di duemila anni fa, o vanno applicati anche a qualche personaggio dei secoli successivi?

Quando gli evangelisti scrivono non sono interessati a riferire ciò che è successo, ma ciò che serve alla comunità credente del momento attuale e dei tempi futuri. Essi quindi vogliono informare i credenti di ogni epoca su ciò che Gesù ha predisposto per la Chiesa delle origini e per la Chiesa a venire. È quindi contenuta in quella parola antica la figura perenne di un pastore a cui viene detto "Pascola le mie pecore, pascola i miei agnelli", quel pastore che oggi chiamiamo " il Papa".

Il suo ruolo altro non sarà che quello che Gesù gli ha affidato parlando al primo papa, Pietro.

Ma se il pastore ha un compito verso il gregge, quale sarà il compito del gregge verso il pastore?

I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e dargli l'assenso religioso del loro spirito. Ma questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla « ex cathedra ». Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi (Lumen gentium, 25).

Il testo dice: "cose di fede e morale", non si limita agli articoli del Credo o ai dogmi proclamati, ma abbraccia la vita concreta dell'uomo e della donna, tutto ciò che ci è stato donato: la facoltà di pensare e di amare, il nostro corpo, la nostra sessualità, l'ambiente da proteggere per difendere la vita, la comunità degli esseri umani, l'economia per il sostegno di tutta la nostra specie; quanto si dedicano i credenti "luce del mondo" a conoscere, attraverso encicliche e documenti del Concilio, quello che i loro pastori vanno recuperando da quel cofanetto di cui sono depositari?

La solidarietà con il Papa non implica un sì incondizionato, un'approvazione su qualunque atteggiamento che il Papa assuma nell'agire o nel parlare. Ognuno degli esseri umani, compreso il Papa, ha la propria personalità, il proprio modo di fare, le proprie imperfezioni. L'apostolo Paolo, che nella lettera ai Galati annovera Kefa (Pietro) tra le "colonne" della Chiesa, due righe dopo dice: *"Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto*" (Gal 2,11). Atteggiamenti inadeguati, che nell'arco dei secoli i papi hanno assunto, sono da considerare semplicemente sbagliati, senza che questo comprometta la nostra fede, che è fede in Gesù.

Questo "assenso religioso" non va inteso come un obbligo che riduce lo spazio del nostro pensiero o la libertà della nostra coscienza. Tale libertà rimane intatta, anzi semmai ulteriormente sollecitata dal confronto con la parola che il Papa ci ribadisce come patrimonio della fede in Cristo.

Qui l'aggettivo "religioso" indica un atteggiamento responsabile, non superficiale o di maniera.

……

……..

……..